

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

**Senecio**  
www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2012*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*In ricordo di Bruno Rosada\**

di Lorenzo Fort

Ho conosciuto Bruno Rosada, il futuro Preside del Liceo Ginnasio Statale “M. Polo” di Venezia, nel giugno del 1983. Ero invitato alla cena di maturità di una mia ex classe (ero stato loro insegnante al ginnasio). La docente di Latino e greco al triennio, Maria Schiavon Gasparetto, per farlo conoscere ai colleghi presenti alla cena, ebbe l’idea di invitare Bruno, che infatti si unì più tardi a noi e si mise tra me e Maria. Parlammo di vari argomenti, io con un certo timore reverenziale. L’uomo emanava una forte carica di simpatia: si dimostrava colto e spiritoso, sapientemente loquace (e chi ha avuto la fortuna di conoscere Bruno lo sa molto bene. Del resto, lui stesso era solito dire – la battuta era pronunciata in veneziano – “Io? Quando non ho niente da dire, parlo”. La traduzione, purtroppo, non rende merito alla freschezza e vivacità e sapidità del motto, per cui mi permetto di ridirlo in dialetto: *Mi, co no go gnente da dir, parlo*). Sapientemente loquace e apparentemente, per me che non lo conoscevo se non di fama, alla mano. Non passò molto tempo che ne ebbi la conferma: infatti ad un certo momento, rivolgendosi a Maria e parlando di me pronunciò questa battuta: *Ciò, varda sto mona che me dà del lei*<sup>1</sup>. Fui definitivamente conquistato. Ma non perché mi aveva autorizzato a dargli del tu (a tutti i Presidi che ebbi in seguito ho sempre dato del tu, loro stessi mi “autorizzavano”), no, era per il modo in cui la cosa era nata, per la spontaneità e quasi l’affetto che sentivo emanare da quell’uscita.

Quando poi egli divenne Preside del “Polo”, i nostri rapporti personali furono cementati anche da quelli di lavoro: per anni, infatti, io svolsi la funzione dapprima di secondo collaboratore – accanto al primo collaboratore, il caro amico che qui mi piace ricordare, Lino Consolo – poi di primo collaboratore, nonché orarista ufficiale della scuola. Successivamente, all’arrivo di un altro caro amico, Armando Favaretto, fummo noi due a svolgere per vari anni alternativamente queste funzioni. Inoltre per dieci anni consecutivi (ricordo che un anno ci fu uno slittamento delle elezioni) feci parte del Consiglio d’Istituto. Ma questo fu solo uno degli aspetti, che certo aiutò (il contatto molto frequente per discutere insieme di problematiche scolastiche prima di entrare in classe o durante l’intervallo o alla fine delle mie ore), ma a far nascere e rinsaldare sempre più negli anni l’amicizia furono la simpatia, la stima reciproca: io, solitamente piuttosto timido e riservato, con Bruno non avevo problemi di sorta, la sua schiettezza, la sua intelligenza, la sua comprensione, la

---

\* Il testo è stato letto il 21 dicembre 2011 al Liceo “M. Polo”, di cui B. Rosada era stato Preside dal 1983 al 1996, in occasione del trigésimo della morte.

<sup>1</sup> “Guarda questo stupido, che mi dà del lei”. *Mona*, “stupido”, “babbeo”, solitamente con valore offensivo, è parola spesso usata in veneziano anche con una sfumatura amichevole, scherzosa.

sua capacità di indagare l'animo umano mi mettevano completamente a mio agio. E così nacque un'abitudine, come si usa tra amici: gli inviti a cena. Quattro colleghi (Bruno, Stefano Franceschi, Maria Grazia Madricardo e io) che a rotazione ospitavano con i/le rispettivi/e consorti le altre tre coppie (e non posso non ricordare un altro amico fantastico, Alessandro Zen, marito di Maria Grazia, anche lui purtroppo scomparso, come Bruno e Stefano).

Ma Bruno aveva anche un'altra fondamentale qualità: era un uomo buono e generoso. Ricordo a questo proposito un episodio accaduto nell'ormai lontano 1986-1987. Un nostro comune amico, professore di Letteratura greca all'Università di Venezia, attraversava una profonda crisi depressiva per motivi personali e familiari, crisi che non valevano a placare le cene e le conversazioni amicali. Bruno ebbe un colpo di genio (non certo l'unico, Bruno era geniale): suggerì di fondare una rivista dedicata alla classicità e si impegnò in prima persona (e noi con lui) per la realizzazione del progetto. Funzionò, la rivista nacque, se pur con grande fatica (Bruno, io e mia moglie trascorremmo due intere giornate a Legnago, dove aveva sede la tipografia – una tipografia per la quale il greco era arabo – per sistemare tutti gli errori/orrori del primo numero) e si affermò nel mondo accademico internazionale<sup>2</sup>.

L'amicizia e la generosità, dicevo. E la genialità. Un solo altro esempio: ad aprile di quest'anno incontrammo Bruno in una occasione ufficiale, l'assemblea dell'Associazione culturale Paolo Rizzi (il celebre giornalista e critico d'arte veneziano del *Gazzettino*) e in quella sede fu chiesto l'intervento dei soci anche in termini propositivi. Bruno, per primo interpellato dalla Presidente, Rina Dal Canton, non ebbe esitazione alcuna e propose di coinvolgere gli studenti dei licei in un concorso di scrittura.

Sì, perché la scuola era ancora e sempre nella mente di Bruno, la scuola e, soprattutto, la sua componente più importante: gli studenti. E gli studenti amavano il loro Preside, anche quando ... Permettetemi di ricordare ancora due episodi: un giorno durante un compito di greco, entra in classe il Preside annunciato dal suo vocione: gli alunni fanno per alzarsi, ma io con un gesto li fermo, Bruno si porta la mano alle labbra e sottovoce fa "ssst", ma poi è tutto un crescendo ... entra nell'aula piano piano in punta di piedi dicendo contemporaneamente: "Ecco che a passi felpati si avvanza la pantera Rosada" (le ultime parole quasi urlate). Ebbene, una volta uscito dall'aula dopo un colloquio "tecnico" con me, dagli studenti non una parola di rimprovero (e con altri non si peritavano certo di esporre il loro scontento, ma con il Preside no, il Preside, sapevano bene che era sempre dalla loro parte). E così anch'io scherzavo con loro (e con Bruno): se qualcuno in classe disturbava, lo rimproveravo con questa minaccia: "Attento che ti mando dal Preside" e alle rimostranze aggiungevo: "Sì, ti mando dal Preside e ti costringo a stare un'ora chiuso con lui in

---

<sup>2</sup> Si tratta, naturalmente, di *Lexis*.

Presidenza ad ascoltare le sue barzellette”. Grandi risate. Già, perché alcune (forse quelle raccontabili ai giovani) erano terribili, ma Bruno le diceva con tale ingenuità e freschezza che non potevi non sorridere, non accettarle. A Bruno non si poteva non volere bene. In tutto. Alcune battute, poi, erano fulminanti nella loro acutezza e sagacia. Per esempio, Bruno – ancora prima dei tempi di “mani pulite” – diceva di sé stesso di essere un liberale prestato ai socialisti e mai più restituito (*Ti sa come che xe i socialisti ...*, “Sai come sono i socialisti”) o ancora, ai tempi di “mani pulite”, stupiva chi lo ascoltava dicendo che sarebbe diventato Segretario Nazionale del PSI e allo stupore dei suoi interlocutori aggiungeva: “Per forza, li stanno mettendo in galera tutti: resterò solo io”. Ancora, un amico mi ha raccontato di averlo avuto come insegnante in un Liceo di Mestre negli anni '60 (era l'epoca dei *teddy boys*) e Bruno diceva di sé di essere un *teddy teacher*. Che cosa voleva dire? Che era un insegnante “mascalzoncello”? Forse: Bruno non era certo “convenzionale”. Ma forse, con l'ironia e soprattutto l'autoironia che lo caratterizzava, voleva giocare con le parole: il *teddy bear* in inglese è l'orsacchiotto di pezza. E Bruno, con la sua spontaneità e la tenerezza che ispirava, poteva benissimo essere paragonato a un orsacchiotto. Eh, già! Orso Bruno.

Ho parlato di Bruno in termini di amico, tra poco Renato Sessa vi parlerà di lui in termini di studioso, soprattutto di italianista, anche docente universitario. Ma io non posso non ricordare che Bruno si è laureato in Filosofia antica all'Università di Padova con Carlo Diano, poi anche mio maestro (un altro motivo di legame), che tra le sue opere più rilevanti c'è una edizione del *Cratilo* di Platone, pubblicato nel 1969 a Venezia dall'editore Antonio Zandinella (un altro motivo di legame, il greco. E proprio grazie alla sua formazione di antichista ha potuto e voluto collaborare alla nostra rivista online SENECIO, che appunto si occupa di antico e moderne rivisitazioni di ogni genere). E mi piace ricordare che parallelamente agli studi letterari ha sempre svolto l'attività di critico d'arte: nel campo dell'arte la sua ricerca è sempre stata rivolta a indagare gli aspetti concettuali e i contenuti “filosofici” di un'opera d'arte per ricostruire la visione del mondo e della vita che ne costituisce il messaggio implicito.

In conclusione. Bruno è stato un grande, come studioso, come uomo, come amico. Ha saputo arricchire la vita di chi gli era vicino con la sua umanità; personalmente (parlo di me, ma oso pensare che potrei parlare a nome di tutti i suoi amici) con la sua perdita si perde un pezzo della mia vita e mi sento più vuoto. Un solo pensiero mi consola: io Bruno l'ho conosciuto, l'ho frequentato, l'ho – scusate il termine – “goduto”. Non tutti hanno avuto la stessa fortuna.